

Ogni anno 30mila morti
L'alcolismo in aumento soprattutto fra le donne
Allarme dalla «Cattolica»

La piaga dell'alcolismo è in aumento soprattutto tra i giovani e le donne. Nei primi sei mesi del '90 il numero di donne alcoliste è aumentato con un tasso del 15, 20%, e sta diventando un fenomeno più preoccupante della droga. L'allarme viene dal Centro alcolisti e farmacodipendenti dell'università cattolica di Roma. Il bicchiere come soluzione dei problemi di coppia e di lavoro.

ROMA. La corsa al bicchiere come soluzione delle difficoltà di rapporto. Nella coppia, nel mondo del lavoro, nella società. E sembrano essere proprio le donne a cercare, in numero sempre maggiore, l'illusorio rifugio nell'alcol. «L'alcolismo nelle donne sta diventando un fenomeno più preoccupante della droga. Il numero delle alcoliste è aumentato nei primi mesi del '90, di un tasso calcolabile intorno al 15-20% e le regioni più colpite dal problema sono quelle del nord». Il segnale di allarme che coinvolge anche gli uomini tra i 30 e 40 anni, arriva dal primario del Centro alcolisti e farmacodipendenti del policlinico Agostino Gemelli dell'università cattolica di Roma, il professor Enrico Tempesta.

Le cifre del fenomeno sono tragiche: circa 30mila morti l'anno (mille per droga) e un milione e 300mila alcolisti. Secondo l'Istat siamo i primi in Europa per i decessi, mentre secondo la Fao siamo i primi nel mondo per il consumo giornaliero procapite di bevande alcoliche. Quali le cause dell'aumento tra le donne? Secondo il professor Enrico Tempesta, nel centro hanno verificato che «l'alcol sta diventando una «soluzione» ai problemi di coppia. In caso di crisi matrimoniale, e soprattutto in presenza di figli, sempre più donne riversano nell'alcol i loro inascessi. Ma non mancano anche difficoltà relazionali in genere e problemi nel mondo del lavoro». Il fenomeno andrebbe affrontato con un forte intervento preventivo, ma, anche in questo caso, come accade per la droga - spiega il primario romano - il tema preventivo comporta aspetti molto complessi, perché la prima cosa da fare è creare una cultura della prevenzione. Il principale obiettivo, infatti, do-

vrebbe essere la promozione di concetti quali il rispetto del corpo e la tutela della propria salute, così come è previsto negli ultimi programmi dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il problema - conclude il professor Tempesta - non è tanto di proibire l'uso dell'alcol, quanto di educare la gente ad un suo consumo responsabile.

Don Mario Picchi, del Ceis, impegnato nella lotta contro la tossicodipendenza, mette in guardia dal non confondere la prevenzione con l'informazione. «Prevenzione - precisa Don Picchi - significa aiutare le persone a vivere nella società senza «stampelle». Significa stare insieme, amare la vita, una vita con meno mortificazioni. Chi si rifugia nell'alcol lo fa per dimenticare il grigiore quotidiano». Don Picchi è scettico sull'aumento dell'alcolismo fra le donne. «Per loro ancora oggi c'è la difficoltà ad uscire dalla subordinazione. Ma forse questo era più vero in passato, quindi credo che forse oggi questo fenomeno sia solo meno sommerso e nascosto che nel passato», spiega Picchi. Forse più che di aumento di alcoliste oggi c'è una loro maggiore visibilità. Comunque in una società meno maschilista ci sarebbe meno abuso di alcool e di psicofarmaci da parte delle donne.

Don Picchi è convinto che di fronte all'abuso di alcool sarebbe utile vietare la pubblicità del superalcolici per la quale solo nell'anno passato si sono spesi 243 miliardi e mezzo. E proprio la pressione delle lobby dei produttori di alcolici ha impedito al parlamento, durante il varo della nuova legge antidroga, di votare l'emendamento presentato dal Pci per vietare la pubblicità di bevande alcoliche e superalcoliche. □ C.R.

«Operazione Albatros»: nel corso di un solo giorno sono state controllate più di diecimila imbarcazioni

In 6.784 casi la Finanza ha disposto accertamenti Si sospettano «amnesie» nella dichiarazione dei redditi

Fiamme gialle all'arrembaggio
Mare amaro per i poveri ricchi

Molti «poveri ricchi» per un po' navigheranno in acque alquanto agitate: sono i 6.784 sui quali la Guardia di finanza ha disposto accertamenti in seguito all'operazione Albatros, che ha portato al controllo di oltre diecimila imbarcazioni, 35 delle quali sono state sequestrate. Per molti il sospetto è che siano stati colpiti da «amnesia» al momento di compilare la dichiarazione dei redditi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La scena si è ripetuta centinaia di volte nel giro di poche ore lungo tutte le coste italiane, da Sanremo a Reggio Calabria, da Santa Maria di Leuca a Trieste, senza trascurare la Sicilia e la Sardegna: il suono, secco, di una sirena che inluma l'alt, le cime lanciate a bloccare la barca, gli uomini in uniforme, cortesi ma inflessibili, che salgono a bordo a frugare ogni angolo e a porre domande indiscrete e, a volte, francamente imbarazzanti: «È sua questa barca? Quanto l'ha pagata? E quanto ha dichiarato di reddito?».

Molti «poveri ricchi» speravano di trascorrere in pace anche quest'anno le loro vacanze in alto mare. Ma l'operazione Albatros messa in atto domenica dalla Guardia di finanza ha rovinato le ferie di più di uno stimato professionista, a non pochi commercianti, a diversi industriali. A quel variegato popolo estivo del mare che, a quanto pare, ha un po' troppo spesso la tendenza a «dimenticare» il codice di navigazione e le norme di sicurezza, a sovrastare sull'assicurazione della barca (obbligatoria come per le auto), a soffrire di improvvise amnesie al momento di compilare la dichiarazione dei redditi. «Amnesie» che rischiano ora di costargli molto caro: contravvenzioni salatissime e, nei casi più gravi, anche l'arresto. Sono almeno 46, però, le persone che hanno trovato provvidenziale l'inter-

vento della Finanza, che è arrivata al momento giusto per soccorrere i passeggeri di 13 imbarcazioni che andavano alla deriva per guasti o incidenti.

Lo spiegamento di forze è stato imponente: 1.400 finanzieri a bordo di 196 tra guardacoste e motovedette, più 23 tra aerei ed elicotteri e oltre 800 pattuglie a terra che hanno provveduto ai controlli delle imbarcazioni omeggiate nei porti. In totale, le barche ispezionate (da quelle più modeste fino ai grandi yacht) sono state 10.500. Molte, in effetti, sono risultate in regola. Ma in 1.275 casi i finanzieri hanno rilevato irregolarità di vario tipo - soprattutto eccesso di velocità nei pressi della costa, irregolarità nei documenti di bordo o nella dotazione di attrezzature di salvataggio - che comportano contravvenzioni da un minimo di diecimila lire a un massimo di alcuni milioni. 35 sono le barche sequestrate per mancanza di assicurazione o perché trasportavano droga (in totale sono stati sequestrati 55 chili di canapa indiana). Nel corso dei controlli a terra sono state sequestrate anche 24 automobili. Un bilancio completo dell'operazione, però, potrà essere tracciato solo tra qualche tempo, quando saranno stati completati i controlli patrimoniali sui proprietari o conducenti di 6.784 delle imbarcazioni controllate. Per il momento, comunque,



Barche «millionarie» omeggiate a Portofino

non sembra che siano stati scoperti casi particolarmente clamorosi, come quello del venditore ambulante di fiori napoletano trovato il mese scorso al comando di una «barca» da 700 milioni. Qualche «stranezza», comunque, è saltata fuori: come l'imbarcazione di 15 metri intestata a un pastificio friulano fermata nel golfo di Trieste e occupata da una persona che ha dichiarato un reddito di 15 milioni. Solo un po' più credibile l'industria (nel 1987 ha dichiarato al fisco 182 milioni) alla guida di una barca del valore di 200 milioni acquistata in leasing dall'azienda di cui è titolare. Certo sarebbe interessante sapere quale fase del processo produttivo di un'industria tessile di Udine può giustificare l'acqui-

sto di una barca di 15 metri. Così come può essere legittimo domandarsi che ci faceva un commercialista veneziano (reddito dichiarato: 118 milioni) su un'altra imbarcazione di 15 metri intestata a una ditta di autotrasporti. I controlli, ovviamente, si sono concentrati nelle zone più frequentate dal «bel mondo» del mare: porti e porticcioli più o meno esclusivi, da quelli del Tigullio (in particolare Portofino) a quelli della Toscana e della Sardegna. Nessun «vip» è però caduto nella rete: pare che quest'anno veleggiino tutti davanti alla costa jugoslava, la più «in» del momento. Dove la Finanza, guarda caso, non può andare a porre domande indiscrete. La «pesca» più fruttuosa, comunque, sembra essere

quella della Liguria, dove su 1.327 imbarcazioni controllate (tutte tra i 7 e i 17 metri di lunghezza) ne sono state sequestrate 5. Due barche a vela hanno seguito la stessa sorte in Sicilia, altrettante in Sardegna. Complessivamente, dall'inizio dell'anno, la Guardia di finanza - che ha ispezionato 17.535 imbarcazioni a fini fiscali e più di 36.500 per controlli di polizia marittima - ha sequestrato 2.290 chili di stupefacenti, 20 tonnellate di sigarette di contrabbando, 31 tonnellate di pesce pescato di frodo, 611 reti da pesca e 38 battelli di trafficanti di droga, contrabbandieri e pescatori abusivi, oltre a salvare 270 persone in difficoltà e a controllare di 5.000 proprietà demaniali lungo le coste.

Denuncia di Goletta verde
Inquinato il mare siciliano
Salmonelle a Messina
Alghe rosse nell'Adriatico

Salmonelle nelle acque delle spiagge di Messina. Le nuove analisi della Goletta verde della Lega ambiente confermano l'allarme lanciato un mese fa. In pericolo la salute dei bagnanti. Cattive notizie da tutta la Sicilia: ad Agrigento il 33% dei campioni è fuorilegge. L'inquinamento è soprattutto microbiologico, dovuto, cioè, agli scarichi civili. Avvistate alghe rosse tra Rimini e Porto Garibaldi.

ROMA. Cattive notizie da Goletta verde per quanto riguarda il mare siciliano. Dai dati forniti ieri esce un quadro di un mare gravemente ammalato, con circa il 30 per cento dei campioni prelevati che risultano più inquinati del lecito per almeno un parametro di legge. Drammatica la situazione in provincia di Messina. Qui la Goletta verde Highlander aveva segnalato già, una prima volta, il pericolo, ma le autorità sanitarie locali non hanno da allora preso alcun provvedimento.

Era il 13 luglio e il Highlander, che ha cominciato la circumnavigazione dell'isola proprio dalla città dello Stretto, segnalava la presenza di salmonelle nei campioni prelevati. Domenica il battello è tornato a Messina, a fine giro, e i tecnici hanno voluto fare una controprova a un mese di distanza. Davanti alle spiagge di Torre Faro e di Gaggi, a ridosso di Capo Peloro, le più frequentate dai messinesi, è stata riscontrata, ancora una volta, presenza di salmonelle responsabili di febbri enteriche, gastroenteriti e salmonellosi. La situazione di Torre Faro era stata segnalata al presidio multinazionale di prevenzione dagli ambientalisti, ma, come si vede, non è stato preso alcun provvedimento.

La Lega ambiente avverte, inoltre, che «a versare in condizioni allarmanti non è soltanto il litorale messinese: a Palermo, 17 campioni su 33 sono risultati inquinati, ad Agrigento addirittura il 33 per cento dei campioni è «fuorilegge». Non si salva nemmeno il litorale della provincia di Caltanissetta: cinque prelievi su sei sono risultati inquinati. Delle sei spiagge, Falconara Sicula, Manfria, Torre Gattano, Fiume Gela, Gela spiaggia e Biviere, si salva solo quest'ultima. Per le altre i valori di inquinamento sono tutti superiori ai limiti fissati dalla legge. Quasi dappertutto

l'inquinamento riscontrato è di origine microbiologica, e quasi interamente addebitabile agli scarichi civili in mare e all'assenza di depuratori efficienti.

Di fronte a questi dati, che d'altronde confermano quelli forniti di recente dal ministero della Sanità, gli amministratori siciliani non hanno trovato di meglio che accusare la Goletta verde della Lega ambiente «di voler danneggiare l'immagine turistica dell'isola, come se a danneggiarla non fosse, invece, la cementificazione selvaggia delle coste e l'assenza pressoché totale di una politica del territorio che valorizzi davvero le risorse naturali della Sicilia».

Per rimanere alle isole la Lega ambiente registra che decisamente meglio sta il mare che circonda la Sardegna dove, comunque, la Goletta verde Ancoela ha rilevato in corrispondenza di alcune delle spiagge più frequentate e delle foci dei fiumi, valon d'inquinamento elevati. Anche la Helios Re, il terzo battello della piccola, ma batteggiata flotta della Lega ambiente, che controlla l'Adriatico, ha ieri lanciato domenica un allarme. Nel viaggio di trasferimento da Rimini a Porto Garibaldi (Ravenna) ha avvisato un'estesa fioritura di micidiali alghe rosse. Un segnale di pericolo per il possibile rischio di mullaggi che le condizioni climatiche hanno finora per fortuna scongiurato. Ma la situazione di questo mare rimane, comunque compromessa. I tecnici della Helios Re, nel fare il punto a Rimini, hanno indicato concentrazioni molto alte di ammoniaca e di fosfati alle foci del Brenta, del Reno e del Marecchia, e livelli elevati di inquinamento microbiologico alle foci del Brenta, dell'Adige e del Po.

Le tre golette termineranno i loro rilievi il 27 agosto: Helios Re e Highlander ad Oranto e l'Ancoela a Fiumicino. □ M.A.C.

L'Italtel raddoppia il fatturato con i portatili
Il telefono fa boom con il «tascabile»

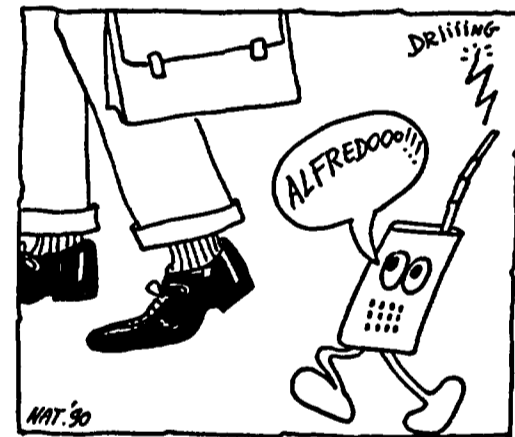
È il boom del microtelefono portatile. I dati sul fatturato della società Italtel, del gruppo Iri-Stet, parlano di crescita del 130% nel 1989. A metà tra l'indispensabile supporto per l'attività professionale e vanitoso status-symbol, il nuovo e costoso telefono, si diffonde a macchia d'olio. Una «rete cellulare» a 900 Mhz, per un milione di utenti. In crescita tutto il comparto delle telecomunicazioni.

LUCIANO LUONGO

ROMA. Fece la felicità di Totò Schillaci e di tutti gli azzurri durante i Mondiali di calcio. Il telefono portatile, distribuito ai giocatori, conobbe un'improvvisa popolarità proprio grazie al grande appuntamento calcistico. Gli aneddoti sono tanti. Il più imbarazzante è senza dubbio quello capitato al calciatore azzurro Berti, durante la cerimonia di conferimento dei titoli di «Cavaliere», da parte del Presidente Cossiga, alla fine del Mondiale. Il suo telefono tascabile, inseparabile compagno, iniziò a suonare nel momento culminante della cerimonia provocando imbarazzo e confusione. Utile, ma a volte indiscreto, simbolo moderno quindi, ma anche costoso: circa tre milioni il prezzo dell'apparecchio, tariffa interurbana massima per ogni chiamata e 50.625 lire di canone mensile, dimezzato per il lancio promozionale. Ma, se i costi sono proibitivi per i più, non è così per imprenditori, manager e operatori economici, che già ne fanno uso da molti mesi ritenendolo

ormai uno strumento indispensabile per il loro lavoro. I dati lo confermano. Il bilancio 1989 dell'Italtel, società del gruppo Iri-Stet leader nel settore delle telecomunicazioni, ha reso pubblico in questi giorni, evidenziando un vero e proprio boom per il telefono portatile. Il fatturato del comparto ha registrato un aumento da 108 miliardi dell'88 ai 227 dello scorso esercizio. La fetta più consistente viene dalla commutazione pubblica dove i ricavi sono stati di 1256 miliardi con un incremento del 22,6%. Corposo anche il fatturato delle telecomunicazioni private: 272 miliardi. La sorpresa è stata però quella del telefono personale: il sistema radiomobile ha fatto registrare una crescita dei volumi del 130% - si legge nel documento contabile - grazie ad un incremento ancora consistente del mercato del radiomobile a 450 Megahertz e soprattutto dallo sviluppo del telefono a 900 Mhz analogico. Se il fatturato quindi è più che

raddoppiato la tendenza per il bilancio '90 promette un ulteriore impennata soprattutto per le possibilità che la nuova rete di 900 Mhz andrà ad aprire. La «vecchia rete» a 450 Mhz copriva tutto il territorio nazionale ma con i suoi 80.000 utenti, soprattutto dotati di telefono in auto, aveva raggiunto la saturazione. La nuova, che entro la fine dell'anno potrà gestire 180.000 utenti, avrà al completamento, una capacità di un milione di utenti. A quel punto sarà coperto, con il sistema di



rete cellulare, tutto il territorio nazionale, mentre a tutt'oggi sono solo i principali centri. Migliorerà, oltre al servizio non ancora perfetto, con frequenti interruzioni improvvise e linee intasate, anche la capacità di gestire il traffico di conversazioni nelle ore di punta. Il maggior numero di telefonate oggi si verifica intorno all'ora di cena, momento della tradizionale chiamata per avvisare del ritorno a casa, e dopo mezzanotte, quando il popolo delle discoteche mostra agli amici l'ultimo degli status-symbol.

E il vescovo contestò l'attrice

ROMA. Monsignor Mazzola è abituato alle scene teatrali. Nella sua chiesa, la cattedrale di Cefalù, qualche giorno fa ha strappato un applauso di quindici minuti dopo un'accesa omelia contro assessori, padri e potenti accusati di «far morire, senza scrupolo alcuno, una città intera quando non si raggiungono gli obiettivi del proprio interesse». Dagli orrori della mafia e del malgoverno cittadino il vescovo di Cefalù è approdato questa volta alle cronache di spettacolo. Volente o nolente ha contribuito infatti a dar vita a un fuori programma anche per un altro spettacolo, ma questa volta di pura finzione. Non reggendo la versione

che Anna Mazzamauro ha dato de *Le Tesmoforiazuse* di Aristofane, l'altra sera al teatro Pitagorica di Pollina, l'irritato monsignor Rosario Mazzola, se ne è andato, accompagnato dal parroco del paese, prima della fine della prima parte dello spettacolo. La cosa di per sé uno spettacolo è, in genere, libero di andarsene o rimanere a suo piacimento. Ma l'uscita di scena del vescovo di Cefalù non è passata inosservata. Anna Mazzamauro ha aspettato che il copione le lasciasse spazio e, nel corso del secondo tempo, si è concessa una battuta fuori programma: «Sua ec-

cellenza non sa cosa si è perso». Come nel più verace degli avanspettacoli, una voce dal fondo replicava: «Sua eccellenza non si è perso nulla, perché questo non è modo di fare teatro». La voce e il suo legittimo proprietario, ovvero don Epifanio Sulfaro (anche lui in abito talare), hanno poi seguito l'esempio del loro superiore. Ma l'ultima parola è stata della Mazzamauro che ha replicato prontamente: Signor prete, lei è un incolto. Si vada a leggere Aristofane. Aristofane, si sa, non era uno stinco di santo. Risucchiava a far passare tra le maglie della sua metrica raffinata e colla, la

crudeltà e l'aderenza alla realtà, uno spirito dionisiaco e una sferzata fantasista. Ne *Le Tesmoforiazuse*, rappresentata per la prima volta in Atene nel 411 avanti Cristo, introduce tra i personaggi uomini travestiti e appetitose e seducenti danzatrici, farsisce il testo di allusioni e sottintesi ferociosi, per costruire una satira morale del tragico Euripide e della sua misoginia. Ma l'interpretazione che Anna Mazzamauro ne ha dato, ha lasciato imbarazzati anche gli organizzatori della manifestazione estiva di Pollina che non si aspettavano una rivisitazione così «rivistaiole» e ardita del

testo di Aristofane. Ha divertito però gli spettatori del Pitagorica che non si aspettavano di certo questo fuori programma. Quello che rimane inspiegato è perché mai la Mazzamauro si sia così offesa della defezione di uno spettatore, anche se di uno spettatore illustre si trattava. L'antica Grecia, tra l'altro, ha sempre imbarazzato la cristianità. Troppo terrena. D'altra parte del commediografo greco, un critico letterario ha detto: «In Aristofane l'immoralità è per così dire legale, nei tragici è morale l'illegalità». E monsignor Mazzola, dalle premesse ai politici alle «arditezze» di Mazzamauro e Aristofane, quando si tratta di «illegalità» non guarda in faccia a nessuno.

CAVALIERE
CORPORATION PRESENTA
COMMANDO
di Vauro

SCUSI, MA LEI RIESCE A VEDERE IL MARE?
CERTO!
MA COME FA?
TENGA, PROVI A SPARARSI QUESTA IN VENA!
WOW IL MARE!!

Domani con **l'Unità**